

«Critica del testo», rivista quadrimestrale  
Fondata da Roberto Antonelli

ISSN 1127-1140

ISBN 978-88-3313-314-0 (carta) 978-88-3313-315-7 (e-book)

Registrazione presso il Tribunale di Roma n. 125/2000 del 10/03/2000

Direzione: P. Canettieri, L. Formisano, M. L. Meneghetti\*, A. Pioletti

Direttrice responsabile: A. Punzi

\* Per tutta la durata del suo impegno all'ANVUR, M. L. Meneghetti non si occuperà della direzione della rivista.

© Dipartimento di Studi Europei, Americani e Interculturali,  
“Sapienza” Università di Roma

Questa rivista è finanziata da “Sapienza” Università di Roma

Viella

libreria editrice

via delle Alpi, 32 – I-00198 ROMA

tel. 06 84 17 758 – fax 06 85 35 39 60

www.viella.it – info@viella.it

# Critica del testo

XXII / 2, 2019

viella



SAPIENZA  
UNIVERSITÀ DI ROMA



## Saggi

- Margherita Bisceglia  
*Je me cuidoie partir (L 240,28) e la caccia al cervo bianco.*  
*Per l'edizione di una lirica di Thibaut de Champagne* 9
- Giuseppina Brunetti  
*Proposta (accolta) per il giudice.*  
*Gli autografi di Guido delle Colonne* 39
- Francesco Di Lella  
*Il Roll Brut nel rotolo London,*  
*College of Arms, 12/45 A (seconda parte)* 61

## A proposito di...

- Luca Gatti  
*I romanzi della triade classica: su alcuni contributi recenti* 87
- Summaries** 107
- Biografie degli autori** 109

Giuseppina Brunetti

Proposta (accolta) per il giudice.  
Gli autografi di Guido delle Colonne\*

*Il saggio offre una disamina, con nuove acquisizioni, dei documenti, tutti originali, in cui si rinviene la firma autografa di Guido delle Colonne. Grazie ai dati documentari e alla verifica della sua scrittura autografa, si propone come plausibile l'identificazione tra il Guido rimatore e l'autore dell'Historia destructionis Troiae.*

1. Ormai più di mezzo secolo fa Carlo Dionisotti dava alle stampe un lavoro celeberrimo col quale qui si colloquia intimamente, sin dal titolo. Pubblicato nel 1965, il saggio – che s'intitolava appunto: *Proposta per Guido giudice* – costituisce uno dei rari capitoli dedicati dallo studioso al mondo medievale predantesco, trovando posto tuttavia in una linea di ricerca niente affatto subalterna, anzi coerente alla prospettiva più a lungo privilegiata, oltre che a quell'attitudine (e condizione) riconosciuta esplicitamente alla cosiddetta «filologia dura come il diamante».<sup>1</sup>

\* La ricerca che qui si presenta è stata favorita dalla collaborazione di studiosi, bibliotecari e archivisti. A loro va il mio ringraziamento, in particolare ai colleghi Marco Petoletti, Marco Corsi, Caterina Malta, Valentina Sestini oltre che alla dott.ssa Rosaria Stracuzzi e alla dott.ssa Angela Puleio, Direttrice dell'Archivio di Stato di Messina. A don Lorenzo Campagna, custode delle memorie del Santuario di S. Maria dell'Alto a Messina, va un ringraziamento speciale. Tutte le immagini presenti nel contributo sono pubblicate su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo (è vietata la riproduzione o la duplicazione con qualsiasi mezzo).

1. L'espressione – che è determinata dallo stesso Dionisotti per il cardinal Mercati e poi volta all'amico Arnaldo Momigliano («ha lasciato un'opera non friabile, cospicua per abilità tecnica e vigore storico nel quadro della moderna filologia italiana, una immagine di sé, uomo, studioso e maestro, esemplare, senza ombra», C. Dionisotti, *Ricordo di Arnaldo Momigliano*, in «Annali della Scuola Norma-

Lo spunto probabilmente gli venne entro il distinguo avanzato nei confronti di un lavoro di Gianfranco Contini, «il grande maestro della generazione mia»,<sup>2</sup> ma poi venne ricondotto ed esplorato entro la propria strada maestra che, anche per gli studi sul Cinquecento, lo avevano condotto a indagare il rapporto problematico fra latino e volgare nella letteratura d'Italia, tanto che “latino e volgare” diventerà proprio uno di quei binomi caratterizzanti che ancora qualificano (con “laici e chierici” o il noto “geografia e storia”) la parte più schietta della sua opera scientifica.

Contini qualche anno prima aveva finalmente proposto un'edizione critica non monotestimoniale, quella delle canzoni di Guido delle Colonne,<sup>3</sup> manifestandovi il dubbio biografico da cui procede Dionisotti e circa il quale si intenderebbe qui proseguire: Guido delle Colonne, giudice di Messina, poeta federiciano in volgare d'Italia (che, peraltro, fra i rimatori ha sempre avuto un posto d'onore nella storia italiana, dal *De vulgari eloquentia* alle *Prose della volgar lingua*) è il medesimo *Guido de Columpnis*<sup>4</sup> giudice di Messina, so-

le superiore di Pisa», 17 [1987], 3, pp. 549-564) – è giustamente sottolineata da Claudia Villa nel suo magnifico dittico consegnato a *Belfagor*: «“lo splendore del diamante. Era questione di durezza, di un grado diverso nella scala. Per anni avevamo lavorato e creduto in una filologia di vetro. Nulla di male: era una industria legittima e onesta, e poteva anche produrre cose belle e preziose. Ma bisognava rendersi conto che erano cose fragili, che era vetro e non diamante. Il tempo che ci era toccato in sorte faceva scempio delle cose fragili” (“Italia medioevale e umanistica”, 4, 1961, p. 329)», C. Villa, *Carlo Dionisotti*, in «Belfagor», 43 (1988), 1, pp. 49-65, a p. 52 (e cfr. anche Ead., *Ricordo di Carlo Dionisotti*, *ibid.*, 54 [1999], 1, pp. 61-69, a p. 68).

2. «La cultura italiana riprende quota grazie a Contini: la maestria filologica delle lingue e delle letterature antiche unita all'esperienza della letteratura d'avanguardia tipica di Contini ha rappresentato un terremoto nella scuola italiana; il grande maestro della generazione mia, colui che ha operato la svolta dal crocianesimo al presente è stato Contini», Villa, *Ricordo di Carlo Dionisotti* cit., p. 65.

3. G. Contini, *Le rime di Guido delle Colonne*, in «Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani», 2 (1954), pp. 178-200, poi riprodotta, «con minimi ritocchi» in *Poeti del Duecento*, a c. di G. Contini, 2 voll., Milano-Napoli, Ricciardi, 1960, I, pp. 95-110 e II, p. 807.

4. *Guido de Columpnis. Historia destructionis Troiae*, a c. di N. E. Griffin, Cambridge (Mass.), The Medieval Academy of America, 1936 (New York, Kraus Reprint Co, 1970): «Incipit prologus super hystoria destructionis Troyae composita per iudicem Guidonem de Columpna de Messana», p. 3; «Ego autem Guido de Columpnis predictum Ditem Grecum in omnibus sum sequutus», p. 275. Analogamen-

pravvissuto indenne a Svevi, Angioini e fors'anche al Vespro, autore del *best seller* in latino dedicato alla madre di tutte le battaglie (anzi non alla guerra, ma alla dissoluzione di un mondo): l'*Historia destructionis Troiae*? Contini se ne era dichiarato elegantemente scettico,<sup>5</sup> Dionisotti invece, con pari garbo sabaudò, si fa paladino della tesi opposta:

si è discusso se il rimatore e l'autore della *Historia* fossero una stessa persona, e benché questa sia l'opinione tradizionale accettata dai più, è però un fatto che la discussione è rimasta sempre a mezza aria. Poiché nella notizia premessa da Contini alla sua edizione delle rime di Guido mi pare avvalorata l'ipotesi che il rimatore e lo storico sian persone diverse, discuterò brevemente la questione.<sup>6</sup>

Da qui, evidentemente, occorre ripartire per (*si parva licet*) acconciare il paesaggio più luminoso con minimi ritocchi e qualche novità.

2. All'interno della ricerca sugli *Autografi dei letterati italiani* che ha condotto dapprima alla verifica di antiche opinioni passate in giudicato e poi, con qualche soddisfacente acquisizione, al disodamento di nuovi territori,<sup>7</sup> lo studio su Guido delle Colonne si è

te, nel volgarizzamento napoletano trecentesco: «Eo iudice Guido delle Colonne de Missina in tutto secutay lo predicto Dyte Grieco etc.», *Libro de la destructione de Troya. Volgarizzamento napoletano trecentesco da Guido delle Colonne* a cura di N. De Blasi, Roma, Bonacci, 1986, p. 317.

5. Così anche il più recente editore di Guido, Corrado Calenda: «l'eventualità che la figura del poeta e quella del tardo autore della *Historia destructionis Troiae* coincidano appare, allo stato attuale delle nostre conoscenze, alquanto remota. In attesa di improbabili, nuovi documenti che possano dirimere la questione, occorre semplicemente scegliere tra la posizione sostenuta energicamente da Carlo Dionisotti, di cui si è già detto, e quella che, incredula comunque di una così protratta longevità, trova anche in ragioni interne motivo di distinguere nettamente le persone dei due omonimi», C. Calenda, voce *Guido delle Colonne*, in *Federico II. Enciclopedia friedericiana*, a c. di O. Zecchino *et al.*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2006, I, pp. 802-809, alle pp. 807-808.

6. C. Dionisotti, *Proposta per Guido Giudice*, in «Rivista di Cultura Classica e Medioevale», 7 (1965), pp. 453-466; ora in Id., *Scritti di storia della letteratura italiana*, II, 1963-1971, a c. di T. Basile, V. Fera, S. Villari, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2009, pp. 243-255 (da cui si cita), a p. 244.

7. G. Brunetti, *Una carta autografa del poeta siciliano Mazzeo di Ricco*, in «L'Ellisse. Studi storici di letteratura italiana», III (2008), pp. 163-170 e tav. XIV; Ead., *Gli autografi nella letteratura italiana delle Origini*, in «Di mano propria».

presentato da subito molto promettente. Numerosi gli autografi supposti, fiorente la situazione documentaria che dimostrava attivo il giudice in Sicilia, a Messina, ininterrottamente dagli anni Quaranta del XIII federiciano alla fine del Duecento. La qualifica di giudice, attribuitagli per ben due volte da Dante nel *De vulgari eloquentia*, è confermata, oltre che dalle rubriche dei canzonieri che trasmettono le sue poesie, dai quindici atti in cui compare il suo nome nel periodo compreso tra il 1243 e il 1280. Posso ora qui aggiungere ben quattro autografi e correggere dunque il numero che dalle ricerche della illustre scuola storica di Scandone, Torraca, Garufi e Battaglia (Giorgio)<sup>8</sup> sono poi transitate negli studi moderni.<sup>9</sup>

*Gli autografi dei letterati italiani*, Atti del Convegno internazionale (Forlì, 24-26 novembre 2008) a c. di G. Baldassarri, M. Motolese, P. Procaccioli, E. Russo, Roma, Salerno Editrice 2010, pp. 61-92 e tavv. 1-10; Ead., *Gli autografi del Notaro*, in «L'Ellisse. Studi storici di letteratura italiana», IV (2009) [ma 2010], pp. 9-42 e tavv. I-XVIII; *Autografi dei letterati italiani*, dir. M. Motolese ed E. Russo, I, *Le origini e il Trecento*, a c. di G. Brunetti, M. Fiorilla, M. Petoletti, Roma, Salerno Editrice (Publicazioni del Centro Pio Rajna), *passim*.

8. F. Scandone, *Notizie biografiche di rimatori della scuola poetica siciliana*, Napoli, F. Giannini & figli, 1904 (poi in *Studi di letteratura italiana*, dir. E. Percopo e N. Zingarelli, vol. VI, Napoli, F. Giannini & figli, 1904-1906); F. Torraca, *Studi su la lirica italiana del Duecento*, Bologna 1902; C. A. Garufi, *La Curia stratigoziale di Messina, a proposito di Guido delle Colonne*, in «Atti dell'Accademia nazionale dei Lincei. Rendiconti della Classe di scienze morali, storiche e filologiche», IX (1900), pp. 34-49; G. Battaglia, *I diplomi inediti relativi all'ordinamento della proprietà fondiaria in Sicilia sotto i normanni e gli svevi* pubblicati con brevi illustrazioni ed una introduzione storico-giuridica dall'avvocato Giorgio Battaglia di Nicolosi, Palermo, Tip. Lo Statuto, 1895.

9. Cfr. M. Beretta Spampinato, voce *Guido delle Colonne*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* [d'ora in poi *DBI*], XXXVIII, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1990, pp. 32-36, alle pp. 32-33: «La sua attività di pubblico funzionario è documentata tra il 1243 e il 1280 da quindici atti ufficiali, sette dei quali con sottoscrizione autografa, in cui il cognome compare per la prima volta come “de Columpnulis”, forse forma originaria del nome, se non si vuole pensare ad uno sdoppiamento fra il “magister Guido de Columpnulis iudex” che compare nei primi due documenti noti, del marzo e del giugno 1243, e il “Guido de Columpnis iudex” che compare in tutti gli altri documenti. Resta che il giudice Guido “de Columpnis” in una testimonianza del 1271-72 dichiara di aver esercitato funzioni di giudice a Messina per più di venticinque anni, cioè almeno dal 1246. Ciò porta la sua nascita intorno al 1210-20, il che lo rende pressappoco contemporaneo di Giacomo da Lentini, mentre spesso, a torto, è stato aggregato alla generazione di Manfredi»; Calenda, voce *Guido delle Colonne* cit.: «nel primo dei sette documenti in cui si



Sono complessivamente dodici – allo stato delle nostre conoscenze, dopo le verifiche autoptiche e le recentissime acquisizioni – i documenti, tutti originali, in cui si rinviene la firma autografa di Guido delle Colonne.<sup>10</sup> E la firma è tutto ciò che di autografo rimane del poeta, contrariamente a Giacomo da Lentini, a Mazzeo di Ricco e (forse) a Pier della Vigna di cui, benché non si possedano autografi letterari, si conoscono meglio abitudini scrittorie, usi grafici, punteggiatura, caratteristiche intrinseche perché tali poeti risultano estensori di diplomi interi superstiti.

I documenti in cui è dimostrata l'attività giuridica di Guido sono tutti negozi privati che riguardano il territorio di Messina. Localizzati puntualmente, essi testimoniano un periodo molto ampio di attività del giudice poeta, più di trent'anni: dal marzo 1243, mentre era ancora vivo Federico II di Svevia, al giugno 1277, ossia in piena età angioina. Il poeta siciliano appare dunque operante e, a tutti gli effetti, contemporaneo ad esempio del notaio maestro di Dante, Brunetto Latini, con ciò che ne consegue per le troppo rigide e lineari cronologie in uso nelle storie letterarie.

In tutti i documenti su cui appone la sua firma Guido si qualifica come giudice che è poi, si è detto, il medesimo titolo con cui egli sarà contraddistinto nel novero dei poeti da Dante nel *De vulgari Eloquentia* (DVE, II, v, 4: «Iudex de Columpnis de Messana» e II, vi, 6: «Iudex de Messana»). Medesima qualifica compare nelle ru-

trova anche la sua firma autografa, del 9 marzo 1243, egli si nomina “Guido de Columpnulis iudex Messanae”, negli altri, fino all'ultimo del 3 giugno 1277, “Guido de Columpnis iudex Messanae”» (corsivo mio).

10. Rimando, per questioni specifiche e altri particolari, alla scheda che curerò per il secondo volume degli *Autografi dei letterati italiani. Origini e Trecento* (in corso di allestimento) ove destinerò la descrizione dettagliata di ciascun autografo (con bibliografia completa: ricordo qui i collettori generali: R. Stracuzzi, *Il tabulario di S. Maria dell'Alto di Messina (1245-1718)*, Messina, Società Messinese di Storia Patria, 2009; *Il tabulario di S. Maria di Malfinò*, a c. di D. Ciccarelli, vol. I (1093-1302) e vol. II (1304-1337), Messina, Società Messinese di Storia Patria, 1986-1987; *Les actes latins de S. Maria di Messina (1103-1250)*, éd. par L.-R. Ménager, Palermo, s.e., 1963 (Istituto Siciliano di Studi bizantini e neoellenici, Testi e monumenti, 9); A. Seminara, *Le pergamene dell'Archivio di Stato di Messina. Inventario e regesto*, Messina, Società cooperativa Spignolo, 2007 (con inesattezze). Si accluderà inoltre per ciascun autografo la tavola di riproduzione e l'analisi paleografica della mano che curerà il collega Marco Corsi dell'Università di Napoli.

briche attributive dei tre principali relatori delle cinque canzoni a lui ascritte: V = ms. Città del Vaticano, Vat. Lat. 3793 che per i quattro traditi reca la rubrica più ampia: «giudicie guido de le colonne di messina» (in una soltanto senza toponimo espresso); L = ms. Firenze, BML, Redi 9 che nei due testi di cui è relatore prepone: «giudici guido de le colonne»; P = ms. Firenze, BNC, Banco Rari 217 che su tre testi trasmessi uno soltanto assegna a: «guido giudice».

Guido dovette dunque ricoprire la qualifica di giudice *ad contractus*,<sup>11</sup> per tutta la vita nota: ruolo di esclusiva nomina regia, introdotto dalla costituzione federiciana I, 79 *De ordinatione iudicum et notariorum*;<sup>12</sup> non dunque quella di notaio (come Giacomo da Lentini o Mazzeo di Ricco). Circa la posizione e il ruolo del giudice Guido mi pare utile, anche riguardo alla fattura degli autografi, ricordare che, circa la legislazione vigente:

le innovazioni più significative riguardavano, in particolare, la duplice sottoscrizione del documento da parte del *notarius* e dello *iudex ad contractus*, alla quale si aggiungeva la *subscriptio* dei *testes*, non richiesta dal diritto romano, con contestuale scomparsa della *completio* (Caravale, 1982, p. 106). La duplice sottoscrizione del documento da parte del *notarius* e del giudice ai contratti, cui si aggiungeva la sottoscrizione dei testimoni, rispondeva all'obiettivo "di stabilire un reciproco controllo tra notaio e giudice sulla rispondenza del testo documentale alla volontà negoziale espressa

11. Lo indicava già Scandone: «fu 'giudice a contratti' e, come tale, faceva parte della curia dello stratigoto di Messina, negli anni in cui a tale ufficio veniva eletto dai suoi concittadini»; Scandone, *Notizie biografiche* cit. p. 99; Beretta Spampinato, voce *Guido delle Colonne* cit., p. 33: «non osta alla sua cittadinanza messinese il fatto che egli abbia esercitato l'ufficio di giudice nella sua città d'origine, in quanto non ebbe la carica di giudice maggiore ma di giudice a contratto o giudice minore, cosa che le costituzioni del Regno permettevano (V. Di Giovanni, *G. D.*, p. 181, e F. Torraca, *Studi*, p. 141)».

12. Cfr. O. Condorelli, *Profili del notariato in Italia meridionale, Sicilia e Sardegna (secoli XI-XIX)*, in *Handbuch zur Geschichte des Notariats der europäischen Traditionen*, edd. M. Schmoeckel, W. Schubert, Baden Baden, Nomos, 2009 (Rheinische Schriften zur Rechtsgeschichte, 12), pp. 65-123 e naturalmente M. Caravale, *La legislazione del Regno di Sicilia sul notariato durante il medio evo*, in *Per una storia del notariato meridionale*, Roma, Consiglio nazionale del notariato, 1982 (Studi storici sul notariato italiano, VI), pp. 95-176; Id., *Notaio e documento notarile nella legislazione normanno-sveva*, in *Civiltà del Mezzogiorno d'Italia. Libro scrittura documento in età normanno-sveva*, Atti del Convegno dell'Associazione italiana dei paleografi e diplomatisti (Napoli-Badia di Cava dei Tirreni, 14-18 ottobre 1991), a c. di F. D'Oria, Salerno, Carlone, 1994, pp. 333-358.

dalle parti e di aggiungere a tale controllo quello dei testimoni i quali, con la sottoscrizione, venivano a condividere la responsabilità dell'atto" (*ibid.*, pp. 106-107). La circostanza che la normativa federiciana "riserva[sse] esclusivamente al potere regio anche la nomina dei notai, sia latini che greci; ne circonda[sse] la scelta e l'attività di requisiti e cautele, che garantiscono fedeltà e preparazione; ne fissa[sse] la competenza territoriale; ne disciplina[sse] unitariamente il documento", concretamente rafforzando autorità e prestigio dei notai, faceva però risultare contraddittorio lo "stabilire tra le due figure, notaio e giudice ai contratti, un reciproco controllo" (Amelotti, 1993, p. 44). Se la nomina regia e il doppio accertamento, a livello locale e centrale, della preparazione professionale dei notai rappresentavano una garanzia nei confronti delle parti, che potevano rivolgersi loro con fiducia, non era però "la redazione notarile dell'*instrumentum* a conferirgli la *publica fides*. Questa risultava invece da un complesso di elementi, quali la sottoscrizione delle parti, dei testimoni e soprattutto dei giudici ai contratti". (Romano, 1993, p. 65).<sup>13</sup>

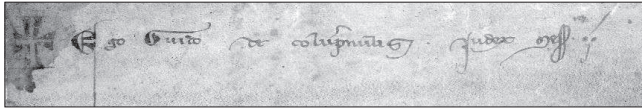
Lo studio e l'osservazione più esatta degli autografi permette ora di rettificare alcune inesattezze passate di penna in penna e risolve molti dei problemi in cui si è dibattuta, non di rado pretestuosamente, la critica. Occorrerà anzitutto ribadire che in ordine alle sottoscrizioni autografe esse sono dodici e non sette e che solo in due, le più antiche ed entrambe del 1243, il patronimico è espresso con *de Columpnulis* invece che il consueto *de Columpnis*. In base a tale difformità si è molto discusso, con una fantasia che stupisce almeno per il teutonico Adolf Gaspary, il quale arrivava ad ipotizzare un Guido *de Columpnulis* figlio dell'altro *de Columpnis*.<sup>14</sup> Anche Dionisotti su questo punto sembra cedere: «se mai si potrebbe pensare a uno sdoppiamento fra il "magister Guido de Columpnulis iudex" che compare nei primi due documenti noti (...) e il "Guido de Columpnis iudex" che compare (...) in tutti gli altri».<sup>15</sup>

Se si osserva invece la firma autografa non vi è alcun dubbio che dello stesso uomo e della stessa mano si tratti, e che la qualifica di *magister* nella firma non c'è:

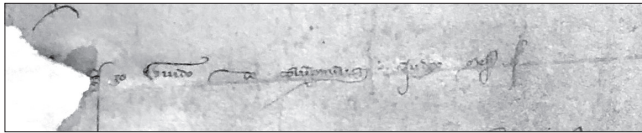
13. D. Novarese, A. Romano, *Notai, Regno di Sicilia*, in *Federico II. Enciclopedia fridericiana* cit., II, pp. 401-405, a p. 404.

14. A. Gaspary, *La scuola poetica siciliana del secolo 13*. Traduzione dal tedesco del d.re S. Friedmann. Con aggiunte dell'autore e prefazione del prof. A. D'Ancona, Livorno, Vigo, 1882, p. 17.

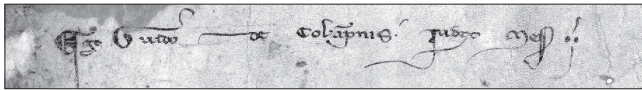
15. Dionisotti, *Proposta per Guido giudice* cit., p. 245.



a) Palermo, SAAS-SIPA (Soprintendenza archivistica della Sicilia-Archivio di Stato di Palermo), Sezione della Gancia, Tabulario di Santa Maria di Malfinò, perg. 11 (cfr. qui n. 1): marzo 1243.



b) Messina, Archivio di Stato, Fondo di Santa Maria del Carmelo poi S. Maria dell'Alto, n. 28 (cfr. qui n. 2): giugno 1243.



c) Palermo, SAAS-SIPA (Soprintendenza archivistica della Sicilia-Archivio di Stato di Palermo), Sezione della Gancia, Tabulario di Santa Maria di Malfinò, perg. 50 (cfr. qui n. 3): ottobre 1258.<sup>16</sup>

Per dirimere la presunta duplicità in questo caso è bastato un semplice confronto degli originali (a cui, per la verità, già lo Scandone aveva esortato);<sup>17</sup> il problema della doppia forma riguarda dunque semmai l'onomastica o la toponomastica,<sup>18</sup> non il profilo bio-

16. Ho operato il confronto con tutti i testimoni e le caratteristiche paleografiche (il tracciato delle lettere caratteristiche: *G, C, J, M* maiuscole; *d, n, p, s* minuscole, più tratti esornativi) sono, come si vede, identiche (si riproduce qui a mo' di esempio uno degli autografi palermitani, qui al n. 3).

17. Brunetti, *Gli autografi del Notaro* cit., pp. 11-14, scheda Notaro; *Les actes latins de S. Maria di Messina* cit., pp. 137-139 e 192-193.

18. Non si vuole indulgere qui, circa la toponomastica, su cose note, persino campanilistiche (E. Monaci aveva suggerito un legame del rimator con la famiglia romana dei Colonna, che suscitò le obiezioni di Francesco Torraca: E. Monaci, *Di Guido della Colonna trovadore e della sua patria*, in «Atti dell'Accademia nazionale dei Lincei. Rendiconti della Classe di scienze morali, storiche e filologiche

grafico del poeta. È il termine *magister* che semmai meriterebbe un supplemento di riflessione: non nella firma infatti, ma nel protocollo dell'atto si attesta il titolo (come ancora al documento n. 6) poiché i testimoni, è detto esplicitamente, sono comparsi davanti al giudice: «coram nobis nobili magistro Guidone de Columpnulis, iudice Messane» (Palermo, SAAS-SIPA [Soprintendenza archivistica della Sicilia-Archivio di Stato di Palermo], Sezione della Gancia, Tabulario di Santa Maria di Malfinò, perg. 11). La qualifica non è davvero di poco conto, tanto più se si considera che non la si scrive negli atti *di leggieri*, specie accompagnata dall'aggettivo "nobilis". Ma su questo punto non ho elementi nuovi da aggiungere, se non appunto sottolineare pensosamente il tratto.<sup>19</sup>

Risolta la prima questione, andranno ora rilevati alcuni (i principali) aspetti desumibili dagli atti attraverso i quali si può dimostrare un'attività durevole di Guido, sembrerebbe, niente affatto incrinata dai trapassi politici: alcuni documenti del giudice federiciano sono infatti ben posteriori alla fine del mondo svevo ossia a Benevento, a Tagliacozzo e alla morte di Enzo a Bologna nel 1272. Bisognerà anzi rimarcare che medesime mansioni (e medesimo circolo di uomini, si vedrà) occuperanno e contorneranno i negozi di Guido in piena età angioina sin quasi alla soglia dei Vespri: come dimostrano i documenti ai nn. 11 e 12, rispettivamente del 1274 e del 1277, Guido continua a ricoprire incarichi analoghi e firma i documenti con mano ferma, sicura, elegantissima, nel medesimo modo, anche se fra le prime firme superstiti e queste ultime trascorrono ben trentacinque anni.

3. Ecco dunque il regesto degli autografi che qui si pubblica ordinatamente per la prima volta, verificato sugli originali nelle odier-

Roma», I [1892], pp. 190-198 e F. Torraca *Il giudice Guido delle Colonne di Messina*, in Id., *Studi cit.*, pp. 379-468, p. 369 ss.); cfr. anche V. Di Giovanni, *Guido delle Colonne giudice di Messina e i giudici in Sicilia nei secoli XIII e XIV*, in «Atti dell'Accademia nazionale dei Lincei. Rendiconti della Classe di scienze morali, storiche e filologiche Roma», III (1894), pp. 171-182.

19. Il documento era stato reso noto da Battaglia, *Diplomi inediti cit.*, doc. xvii. Fu citato da Torraca nella prima edizione dei suoi *Studi* con la data inesatta del 1242 (dovuta al computo dell'Incarnazione) che poi fu da lui stesso corretta, Torraca, *Studi cit.*, pp. 374-430.

ne collocazioni, arricchito delle nuove acquisizioni. Ho esaminato personalmente tutti i documenti che enumero qui cronologicamente e corrodo di qualche essenziale notazione diplomatistica:

1. Palermo, SAAS-SIPA (Soprintendenza archivistica della Sicilia-Archivio di Stato di Palermo), Sezione della Gancia, Tabulario di Santa Maria di Malfinò, perg. 11; 1243, 9 marzo [membr., mm. 358 x 240]. Originale.

L'atto è rogato a Messina dal notaio Nicolò *Gaymarus*. Suor Febronia, badessa del Monastero di San Giovanni Prodromo di Messina, dà in gabella per un periodo di sette anni, a Russomanna di Milazzo una vigna di pertinenza del Monastero, sita nella contrada detta *de Palearis*, al prezzo di 300 tari d'oro. Guido firma per primo, dopo il *signum* a forma di croce: *Ego Guido de Colu(m)pnulis Iudex Messanensis*. Vi si nomina la vigna di Teodoro il filosofo *vineam magistri Theodori Imperialis Philosophi*. Fra le sottoscrizioni autografe la terza è in greco, così come in greco è la parte finale della *subscriptio* del notaio *Nicolaus Gaymarius*.

2. Messina, Archivio di Stato, Fondo di Santa Maria del Carmelo poi S. Maria dell'Alto, n. 28; 1243, giugno [membr., mm. 360 x 454]. Originale.

L'atto è rogato a Messina dal notaio Guglielmo *de Suessa*. La vedova di Aldebrando Sellario di nome Tudisca vende a Silvestro Aurifici una casa al prezzo di 150 tari sita *in nova urbe Messane, ruga de ficu*. Guido firma come quarto: *Ego Guido de Colu(m)pnulis Iudex Messanensis*. La seconda sottoscrizione è in greco, fra gli altri firmano i giudici Rogerius Bonifacius e Grammatico con Johannes Cipulla, stratigoto.

3. Palermo, SAAS-SIPA (Soprintendenza archivistica della Sicilia-Archivio di Stato di Palermo), Sezione della Gancia, Tabulario di Santa Maria di Malfinò, perg. 50; 1258, 11 ottobre [membr., mm. 455 x 386]. Originale.

L'atto è rogato a Messina dal notaio Paolo *de Thetis*. Isabella *de Ponizo*, Uggiero *de Saragona* e sua moglie Agnese, assieme ai figli Margherita e Bonaventura, vendono al notaio Pietro *Miczumari* una casa, con quanto dentro vi era, sita nella città di Messina, contrada di Profonia, al prezzo di 300 tari d'oro. Sottoscrivono, oltre a Guido delle Colonne, Manfredi Lancia, Ruggero *de Limogiis*, il magister Abraam, Alduinus Paganus di Giovanni medico e *Perronus Guercius*.

4. Palermo, SAAS-SIPA (Soprintendenza archivistica della Sicilia-Archivio di Stato di Palermo), Sezione della Gancia, Tabulario del Monastero di Santa Maria Maddalena di Valle Giosafat poi San Placido di Calonerò, perg. 107; 1258, 20 marzo [membr., mm. 365 x 236]. Originale.

L'atto è rogato a Messina dal notaio Paolo *de Thetis*, come il precedente (n. 3). Guido delle Colonne, Giudice di Messina, e il notaio suddetto ricevono

dal priore *ecclesiae Sanctae Mariae de Iosaphat in Regno*, frate Stefano, e da frate Jocelinus, Priore della Chiesa di Santa Maria Maddalena in Messina, la promessa di concessione a Maestro Oddone ferraio di una vigna sita nei confini della detta Chiesa di S. Maria Maddalena, per il censo annuo di 8 tari. Sottoscrivono anche fr. Jocelinus e fr. Bernardus.

5. Paris, BnF, Nouv. Acq. Lat. 2581, n. 19; 1259, 9 gennaio [membr., mm 260 x 480]. Originale (copia in forma pubblica di un diploma federiciano precedente).

L'atto è rogato dal notaio Paolo *de Thetis* (come i nn. 2, 3, 5 e 6). Su richiesta di Beatrice, badessa del Monastero di Santa Maria di Messina, lo stratigoto di Messina e i giudici che sottoscrivono fanno esemplare dal notaio *de verbo ad verbum* un diploma di Federico II, che dichiarano di aver visto roborato di sigillo, datato Messina, maggio 1221. Nel documento, che si riporta entro il presente diploma dopo il *vidimus*, Federico prendeva sotto la sua protezione l'abbazia e confermava tutti gli uomini, i possessi e le libertà di sua pertinenza in virtù dei privilegi concessi dai predecessori re normanni Ruggero II, Guglielmo I e Guglielmo II. Sottoscrivono, oltre a Guido, Tankredus de Algisio, stratigoto di Messina e altri cinque giudici: Alduinus Paganus Iohannis medici, Alexander Guercius, Nicolosus de Brignali, Iacobus Cepulla, Bartholomeus de Iudice.

6. Messina, Archivio di Stato, Fondo di Santa Maria del Carmelo poi S. Maria dell'Alto, n. 34: 1259, 1 aprile [membr., mm. 330 x 440]. Originale.

L'atto è rogato a Messina dal notaio Corrado *de Bufalo*. Giuseppe de Bufalo, curatore di Simone Aurifici, avendo affidato a Carnelivario di Silvalonga e a sua moglie Frisa i beni di detto Simone (cfr. documento al n. 8) attesta che costoro hanno amministrato bene il patrimonio e, poiché Simone ha raggiunto la maggiore età, riconsegnano allo stesso Simone i predetti beni. Guido delle Colonne firma per primo, nel protocollo anche qui (come nel n. 1) è detto essere un *magister*: *Coram nobis magistro Guidone de Colupnis Iudice Messane*.

7. Palermo, SAAS-SIPA (Soprintendenza archivistica della Sicilia-Archivio di Stato di Palermo), Sezione della Gancia, Tabulario di Santa Maria di Malfinò, perg. 56; 1261, 9 maggio (computo fiorentino) [membr., mm. 468 x 335]. Originale.

L'atto è rogato a Messina dal notaio Lorenzo di San Leonardo. Simone Borrello e sua moglie, con Uggeri, Giovanni e Bonura loro figli, e con Lombarda, vedova di Martino di Calva, con Simone suo figlio, Paola sua nuora, e Fiordimaggio, figlio di questi ultimi, vendono una casa a Maria di Donna Calofina, sita fuori le mura della città, in contrada della Chiesa di San Francesco dei Frati Minori, al prezzo di 270 tari d'oro. Sottoscrivono



come al n. 3 Ruggero de Limogiis, Alduinus Paganus di Giovanni medico, assieme a Bartolomeo de Iudice, Marcus de Brundo, Roberto de Graniano e Nicolosus de Brignali.

8. Messina, Archivio storico del monastero di Santa Maria dell'Alto, n. 3; 1261, 14 maggio [membr., mm. 450 x 620]. Originale.

L'atto è rogato a Messina dal notaio Bonavita de Perfecto. Frate Guglielmo, priore provinciale dei frati Carmelitani in Sicilia e nel convento di S. Maria del Carmelo a Messina, vende al prezzo di 1250 tari d'oro a Carnelivario de Silvalonga e a sua moglie Frisa una vigna e la sesta parte di un'altra vigna donate al convento da frate Simone, figlio di Frisa. Fra i frati è nominato un Perceval (*Signum manus mei fratris Perceballi de Carmelo*), segno della diffusione del personaggio nella onomastica locale già in età federiciana. Guido firma come quarto dopo Robertus de Graniano, Bartolomeus de Iudice, Marcus de Brundo. Segue Rogerius de Limogiis, Nicolaus de Brignali e Alduinus Paganus.

9. Palermo, SAAS-SIPA (Soprintendenza archivistica della Sicilia-Archivio di Stato di Palermo), Sezione della Gancia, Tabulario del Monastero di Santa Maria Maddalena di Valle Giosafat poi San Placido di Calonerò, perg. 123; 1265, 13 [membr., mm. 373 x 247]. Originale.

L'atto è rogato a Messina dal notaio Paolo *de Thetis*. Frate Filippo, Priore di S. Maria Maddalena di Valle Giosafat, e i suoi confratelli concedono in enfiteusi a Basilio Fisachero di Messina un luogo sito nell'orto della suddetta Chiesa, in contrada delle Mandre, per il censo annuo di quattro tari d'oro. Oltre a Guido sottoscrivono i frati Filippo, Bertrandus e Berardus.

10. Palermo, SAAS-SIPA (Soprintendenza archivistica della Sicilia-Archivio di Stato di Palermo), Sezione della Gancia, Tabulario del Monastero di Santa Maria Maddalena di Valle Giosafat poi San Placido di Calonerò, perg. 124; 1265, 21 agosto (computo fiorentino) [membr., mm. 364 x 216]. Originale.

L'atto è rogato a Messina dal notaio Paolo *de Thetis*. Giovanni Teutonico, *magister prior domorum Ecclesiae S. Mariae* di Valle Giosafat e Priore della Chiesa di S. Maria Maddalena di Valle Giosafat concede in enfiteusi a Perro-no Maczono di Messina, per il censo di tre tari, una piccola parte di terreno sito nell'orto della suddetta Chiesa, ove era la vigna piccola, col permesso che vi scorrono le acque pluviali sino a raggiungere la via pubblica.

11. Messina, Archivio di Stato, Fondo di Santa Maria del Carmelo poi S. Maria dell'Alto, n. 43: 1274, 5 giugno [membr., mm. 340 x 430]. Originale.

L'atto è rogato a Messina dal notaio Biscardo de Vitro. Bartolotta (?) Lardea e Rosa vendono all'abbadessa Caterina un terreno sito a Messina *in*



*Flomaria sancti Michaelis*. Ludovicus de Montibus è lo stratigoto presente all'atto, Guido firma come secondo (parte della scrizione è deperdita per un'abrasione della pergamena: [...] *de Colu(m)pnis Iudex Messanensis*). Seguono fra gli altri Henricus de Parisio, Nicolosus de Brignali e Franciscus Longobardus (fig. 1).

12. Palermo, SAAS-SIPA (Soprintendenza archivistica della Sicilia-Archivio di Stato di Palermo), Sezione della Gancia, Tabulario del Monastero di Santa Maria Maddalena di Valle Giosafat poi San Placido di Calonerò, perg. 124; 1277, 3 giugno [membr., mm. 456 x 345]. Originale. L'atto è rogato dal notaio Matteo *de Synapo*. Il cavaliere Matteo de Riso da Messina, in esecuzione di due mandati di Carlo d'Angiò (datati rispettivamente il primo: Roma 1 Aprile 1272, e il secondo: Napoli 16 Giugno 1272 nonché di alcune lettere di Adam Moriher Maresciallo del Regno di Sicilia e Vicario Generale dell'isola date in Catania 31 Maggio 1277) restituisce a frate Girolamo, priore del Monastero di Santa Maria di Valle Giosafat, il possesso di un mulino con giardino, sito nel territorio di Messina, contrada dei 'Cammari', usurpato al Monastero da Filippo Del Tusciato. Sottoscrivono con Guido delle Colonne un *miles* Orlandus de viola, Goanneus de lototeta, Roberto de Salus e Synon lombardus (fig. 3).

Si rileverà come la forma della sottoscrizione di Guido (con l'eccezione si è detto dei nn. 1-2) sia sempre la medesima: † Ego Guido de Columpnis Iudex Messanensis :- e che in ben cinque dei dodici atti complessivi estensore del documento è il medesimo notaio: Paolo *de Thetis* (Chieti?), attivo a Messina nella seconda metà del XIII secolo, la cui mano compare in numerosi altri documenti. Da notare anche che gli attori principali degli atti in cui compare Guido sono spesso i medesimi, fra questi significativamente sottoscrivono: *Alduinus Paganus Iohannis medici* che compare come testimone ad esempio, assieme a Alessandro *de magistra Ruga*, in un documento che vede coinvolto Giacomo da Lentini. Alla presenza di tale *Alduinus* la badessa Beatrice Lancia (qui protagonista del documento al n. 5)<sup>20</sup> con-

20. Si tratta della celebre Beatrice Lancia, zia di Manfredi e figlia del marchese Manfredi Lancia. La firma autografa di Giacomo da Lentini fu conservata appunto nel cartulario di quella abbazia benedettina che accoglierà molte nobildonne siciliane e, come badessa alla fine del regno di Federico II, appunto Beatrice. In contatto con l'abbazia, infine, numerosi stranieri che si erano stabiliti a Messina per ragioni di commercio: pisani, amalfitani, ravennati, francesi (una consistente colonia era venuta da Limoges e Montauban attorno al 1176), cfr. Brunetti, *Gli autografi*

cede un privilegio, apponendovi la sua firma autografa (Paris, nouv. acq. lat. 2581, n. 20). Anche il poeta Mazzeo di Ricco, al centro con ogni verosimiglianza del circolo messinese, nella documentazione si dimostra in contatto documentario con Guido e con significativi personaggi toscani: nella carta pisana autografa di Mazzeo egli interviene come notaio assieme al giudice «Perronus Guercius» che qui compare con Guido al documento n. 3 (al n. 5 compare invece un *Alexander Guercius*). Come per Mazzeo, val la pena di sottolineare che il giudice era forse un esponente della famiglia pisana dei Guerci, commercianti attivi anche nell'Oriente crociato.<sup>21</sup>

Ai fini letterari mi pare importante notare nei particolari minuti, apparentemente irrilevanti, i reticoli significativi delle corrispondenze: la Maria di Calofina protagonista del documento firmato da Guido qui al n. 7 è più che probabilmente quella stessa per la quale Guglielmo da Lentini sottoscrive assieme a Mazzeo di Ricco: si tratta del documento rogato a Messina nel giugno del 1252 (*Tabulario S. Maria di Malfinò* n. 23) in cui «Giacomo [de Pernis], ministro dei frati Minori di Sicilia, attesta che Maria di Calofina spese 100 once d'oro per l'acquisto della vigna con case di Maria di Farinato». <sup>22</sup> Nell'atto si nomina il testamento della suddetta Maria di Calofina rogato dal notaio Guglielmo *de Suessa* (il notaio attivo nel documento firmato da Guido qui al n. 3) e sottoscritto, appunto, dal giudice Guglielmo: «confecto per manus quondam | notarii Guillelmi de Suessa et subsignato per quondam iudicem Guillelmum de Lentino». <sup>23</sup> C'è di più: quel *Guillelmus de Lentino* roga il documento in cui il poeta Giacomo da Lentini interviene come testimone. Ricordo che in quel caso l'atto era del tutto particolare: un documento in greco, di età normanna, tradotto in latino sotto Federico II, riconfermato dalla sua

*del Notaro* cit., p. 12. Su Bianca cfr. E. Pispisa, *I Lancia, gli Agliano e il sistema di potere organizzato nell'Italia meridionale ai tempi di Manfredi*, in *Bianca Lancia di Agliano fra il Piemonte e il regno di Sicilia* a c. di R. Bordone, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1992, pp. 165-181.

21. Brunetti, *Una carta autografa del poeta siciliano Mazzeo di Ricco* cit., p. 116.

22. *Tabulario di S. Maria di Malfinò* cit., I, pp. 53-55 a p. 53.

23. *Ibid.*, p. 55; cfr. D. Ciccarelli, *Teodoro il filosofo, Mazzeo di Ricco, Stefano di Protonotaro: nuovi apporti documentali*, in «Schede medievali», 6-7 (1984), pp. 99-110 e Brunetti, *Una carta autografa* cit. e *Autografi dei letterati italiani* cit.

autorità e appunto validato dalla firma del Notaro, per eccellenza.<sup>24</sup> E non si può non osservare che nel documento del 1243 (il n. 1) si nomina la ‘vigna del maestro Teodoro, filosofo imperiale’<sup>25</sup> che a quel tempo doveva aver già prodotto la copia del *Moamin* che poi Federico controllava durante l’assedio di Faenza (agosto 1240-aprile 1241) e in qualità di medico procurato gli sciroppi di violette destinati a curare Pier della Vigna. Seguire nel reticolo fitto dei commerci ordinari i nomi dei poeti di Federico sembra costituire un’impervia gimcana alla quale il tempo ha frapposto gli ostacoli delle dispersioni. Impressionante è tuttavia verificare dall’un documento all’altro il medesimo circolo di uomini, ossia lo specializzato consorzio di giudici, notai-poeti che sottolinea, se ce ne fosse ancora bisogno, che la qualifica di “Scuola” resta, pur col distinguo geografico dei toponimi, il termine più esatto della specifica appartenenza.

Di notevole interesse infine i nomi che compaiono nei due documenti di età angioina (cfr. figg. 1 e 3): il Francesco Longobardo che qui è assieme a Guido interviene come sottoscrittore di documenti con Bartolomeo di Neocastro (o di Nicastro), di cui fu pubblicato nel XIX secolo un autografo allora conservato presso l’Archivio di Stato di Napoli.<sup>26</sup> Bartolomeo è il più noto autore, attivo sempre a

24. *Les actes latins de S. Maria di Messina* cit., nn. 23 e 6.

25. Cfr. Ciccarelli, *Teodoro il filosofo* cit. e G. Brunetti, *Il frammento inedito Resplendente stella* de albur di *Giacomino Pugliese e la poesia italiana delle origini*, Tübingen, Niemeyer, 2000, pp. 141 e 153.

26. Mi riservo di verificare meglio il dato, almeno sugli spogli del XVII-XVIII secolo, anche se come è noto l’incendio appiccato dai tedeschi nel settembre del 1943 a Villa Montesano, ove erano stati portati i documenti dall’Archivio per proteggerli dai bombardamenti, non lascia molto ben sperare. Cfr. intanto le notizie pubblicate da G. Del Giudice, *Bartolomeo de Neocastro, Francesco Longobardo, Rinaldo De Limogiis Giudici di Messina*, in «Archivio storico per le province napoletane», XII (1887), 2, pp. 265-288, a p. 274 e n. 3: «ho rinvenuto il documento nel Grande Archivio di Napoli (...) nel volume XIX n. 1587 nelle pergamene de’ Monasteri (...) dato in Messina, 25 giugno 1274, II Indizione (...). Un altro documento da me rinvenuto nei Registri angioini (che anche credo inedito) del 18 dicembre 1270 (n. 3) (...). Pubblico qui quasi integralmente il diploma, Archivio di Stato di Napoli, Reg. n. 10, 1271, B fol. 182 (...) con quale re Carlo concesse a parecchi giureconsulti di Palermo e di Messina licenzia advocandi- Pro Magistro Guidone de Columpnis de eadem terra. Datum Messane XII Januarii (1271): “Karolus etc. Universis per totam Siciliam... (Carlo concedeva a vari giureconsulti la licenza *advocandi*) datum in felici urbe Panormi XVIII Decembris XIII Indictionis”».

Messina dagli anni Settanta del Duecento, della *Historia sicula* che partendo dalla morte di Federico II arriva fino all'ambasceria dei Siciliani a Giacomo II d'Aragona, avvenuta nell'estate del 1293. Egli è insomma se non il testimone migliore della rivolta del Vespro e dei primi anni del regno degli Aragonesi certamente quello più vivace. Trovare dunque un nome assieme a Guido delle Colonne (quello di Francesco Longobardo) che a sua volta ricorre in negozi giuridici fianco a fianco a Bartolomeo di Neocastro mi pare di non poco significato. Qualche dato:

la prima notizia sicura relativa a Bartolomeo risale al 1273: in tale anno il maresciallo del Regno di Sicilia Adam Morhier, vicario di re Carlo d'Angiò in Sicilia, lo chiamò a far parte di una commissione incaricata di sindacare l'attività dei *collectores* reali nell'isola. Il titolo di "iudex", col quale è indicato nel documento, fa pensare che B. fosse già entrato nell'amministrazione della sua città, certo nel periodo di tempo compreso tra il 1265 (...) e il 1270. Quattro documenti, del 25 giugno 1274, 2 nov. 1275, 10 nov. 1276 e 15 sett. 1281, ci presentano B. nel normale esercizio delle sue funzioni di giudice ai contratti della città di Messina. Si tratta di atti privati cui egli conferisce, con la sua sottoscrizione, un valore legale (...). Quando la sera del 30 marzo 1282 scoppiò a Palermo la rivolta del Vespro, B. occupava regolarmente la sua carica di giudice che continuò a tenere oltre l'estendersi della rivolta alla sua città, come prova un atto di vendita del 10 maggio 1282, da lui sottoscritto nella qualità di "iudex Messanae". B. lasciò definitivamente la sua carica di lì a pochi mesi, dopo la fine dell'assedio di Messina (27 sett. 1282), quando da re Pietro d'Aragona, accolto trionfalmente in città il 2 ottobre, fu nominato il 5 ottobre, con altri due cittadini messinesi e uno augustano, secreto e maestro portulano della Sicilia al di qua del fiume Salso (...) Quella di secreto e maestro portulano era la più alta carica dell'amministrazione finanziaria delle province del Regno di Sicilia.<sup>27</sup>

Un'altra *Historia* in latino, scritta sempre a Messina che guarda ormai al mondo aragonese, senza davvero più nessun ricordo del mondo svevo, piena anzi di tali inesattezze circa quel mondo da fissarlo davvero come tramontato per sempre. *Last but not least*: segnale che una bella, elegantissima, firma autografa di Bartolomeo de Neocastro (identica a quella che era conservata a Napoli, ma visibile ancora sul facsimile pubblicato da Del Giudice) si trova nel do-

27. I. Walter, voce *Bartolomeo de Neocastro*, in *DBI*, VI, 1964, pp. 734-740, alle pp. 734-735. Sulle compilazioni storiche di questo periodo cfr. *Lu rebellamentu de Sichilia*, a c. di M. Barbato, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2010, con bibliografia progressa.

cumento n. 42 dell'Archivio di Stato di Messina datato al 30 gennaio 1274, sul quale mi riprometto presto di tornare.

4. Mentre Guido interviene come giudice negli ultimi due documenti, del 1274 e del 1277 (cfr. figg. 1-3), doveva dunque aver già pensato, iniziato e interrotto l'*Historia destructionis Troiae*, abbandonata appunto nel 1273 con la morte del suo committente e poi ripresa circa dieci anni dopo. Si dirà che do qui troppo per scontata l'identificazione, già pure sostenuta autorevolmente da Gorra, Torraca, Scandone e, naturalmente, Dionisotti. Occorre precisare inoltre che la prudenza di altre posizioni<sup>28</sup> non poggia di fatto su argomenti oggettivi, quanto su considerazioni, importanti, ma solo stilistiche e ideologiche: sostanzialmente le differenze fra una produzione lirica che celebra un'idea "positiva" d'amore e la prosa dell'*Historia destructionis Troiae*, che proprio l'amore individua come bersaglio polemico. A stare su tale terreno si era del tutto giustificati in assenza di documenti, un terreno però altamente infido perché, se non sapessimo con certezza di talune inoppugnabili paternità, potremmo parimenti nutrire dei dubbi confrontando affermazioni presenti in opere diverse per stagione biografica e cronologia dello stesso Dante, Petrarca, Tasso. Grazie ai dati documentari ora, verificata sulla scrittura autografa l'attività instancabile del giudice Guido delle Colonne, la sua perfetta padronanza d'ufficio, la sua sicurezza documentaria e grafica, la questione della possibile duplicità degli autori potrà risolversi come uno scrupolo solubile entro una più che onesta plausibilità. La duplicazione degli enti risulterebbe in definitiva del tutto antieconomica. Il rasoio di Occam sarà dunque da impiegare con la sua proverbiale esattezza: «non sunt multiplicanda entia sine necessitate» per ripetere, con Dionisotti, che risulterebbe altamente inverosimile credere: «all'esistenza immediatamente successiva e probabilmente in parte contemporanea di due omonimi entrambi messinesi, entrambi giudici, entrambi uomini di lettere a tempo perso, e accordatisi per giunta a scrivere, l'uno soltanto rime volgari, ma nient'affatto popolari, testi d'una raffinata cultura e tecnica, l'altro

28. Cfr. fra le più recenti cfr. F. Bruni, *La reazione di Guido delle Colonne alla letteratura romanza e all'«età ovidiana»*, in *Storia della civiltà letteraria italiana*, Torino, UTET, 1990, pp. 684-688 e A. D'Agostino, *Le gocce d'acqua non hanno consumato i sassi di Troia*, Milano, CUEM, 2006, p. 94.

soltanto la prosa latina della *Historia*».<sup>29</sup> Per il contrario si dovrebbero postulare contemporanei due Guidi, due messinesi, due delle Colonne, due giudici. Allo stato dell'arte, nel regno della plausibilità e non quello della verità qual è il reale territorio della filologia, il poeta e giudice Guido divenne il romanziere e giudice Guido, rinovellatore della più celebre storia di demolizione e diaspora, testimone lui stesso di una vicenda di disfacimento e dispersione.

L'*Historia destructionis Troiae* è una riscrittura in latino del *Roman de Troie* di Benoît de Sainte-Maure, anzi come Guido precisa nel prologo<sup>30</sup> una trasformazione: «Sed ut fidelium ipsius ystorie vera scribentium scripta apud occidentales omni tempore futuro vigeant successive, in utilitatem eorum precipue qui gramaticam legunt, ut separare sciant verum a falso (...) in presentem libellum per me iudicem Guidonem de Columpna de Messana transsumpta legentur».<sup>31</sup> Nell'uso del deverbale *transumptio* potrebbe trasparire anche, oltre al senso più letterale, un termine tecnico, che parrebbe dare certamente maggiore sostanza a quel titolo di *magister* impiegato in ben due documenti (nn. 1 e 6).

L'opera fu scritta su invito di Matteo, vescovo di Salerno, che gli fu appunto: «stimulus et instinctus». E Matteo non era davvero uomo qualsiasi:

come il fratello Tommaso (...) fece studi universitari, ma mentre Tommaso sembra aver studiato diritto a Napoli per diventare più tardi avvocato fiscale (*magne regie curie advocatus*) e professore di diritto civile all'università di Napoli, vari indizi fanno pensare che Matteo si recasse invece a Parigi per attendervi agli studi. Soltanto all'università di Parigi, infatti, poté diventare discepolo di Tommaso d'Aquino, che vi insegnò dal 1252 al 1259 e che più

29. Dionisotti, *Proposta per Guido giudice* cit., p. 246.

30. Se è vero che l'*intitulatio* col nome dell'autore è assente in alcuni codici, ACH secondo l'edizione del Griffin (l'unica disponibile per quanto assai manchevole e come è stato sottolineato «non criticamente fondata», A. Punzi, *Le metamorfosi di Darete Frigio: la materia troiana in Italia (con un'appendice sul ms. Vat. Barb. lat. 3953)*, in «Critica del Testo», VII (2004), 1, pp. 163-311, a p. 188), perché costruita com'è su soli otto dei 136 codici a lui noti (e ora sappiamo che il numero è di molto maggiore: M.-R. Jung, *La légende de Troie en France au moyen âge: analyse des versions françaises et bibliographie raisonnée des manuscrits*, Basel-Tübingen, Francke, 1996, a p. 565), è ben vero che l'autore iscrive la sua firma dentro il testo, sia nel prologo sia nell'epilogo, con perfetto artificio, schiettamente giuridico.

31. Ed. Griffin cit., p. 4.

tardi sarà ricordato dal D. come “magister noster”. Gli studi a Parigi valsero al D. una vasta dottrina. I papi e i contemporanei lo chiamavano infatti “magne sciencie vir”.<sup>32</sup>

Non bisogna infine dimenticare che Eufranone, zio del vescovo Matteo, si era trasferito a Messina, dove nel 1226 ricopriva la carica di giudice della città: «era considerato nella Sicilia orientale uno dei beneficiari del dominio svevo, grazie ai suoi buoni rapporti con Federico II. Questi nel 1239-40 gli affidò la delicata carica di custode del Tesoro a Napoli (*custos erarii nostri*)». <sup>33</sup> Giudice anche lui a Messina dunque, come Guido delle Colonne.

È per un uomo di grande scienza «ad instanciam domini Mathei de Porta (...) magne scientie viri»<sup>34</sup> che Guido scrive dunque la magniloquente storia della grande Troia ossia, anche, il canto del cigno che la Sicilia mandava al mondo, agli *occidentales*. E ora naturalmente verrebbe il bello. Perché non vi è dubbio, come ancora scrive Dionisotti che:

il nodo della questione non è nella sostanza: è nella forma, nella lingua. Sorprendente appare la agilità o leggerezza colla quale gli studiosi della *Historia* di Guido hanno trovato sempre modo di sorvolare sul fatto che egli si fosse servito per l'opera sua della lingua latina, quasi che si trattasse, per opera di quel genere, d'una scelta normale (...). Ho detto strana e deplorabile la trascuranza della *Historia* di Guido. Ma devo dire che a me piemontese, d'una regione per parecchi secoli rimasta estranea allo sviluppo della letteratura italiana, sempre è parsa stranissima la disinvoltura con la quale gli storici di essa letteratura usano sbrigliarsi della Sicilia (...) non pare indegno d'uomo d'intelletto che una qualche giustificazione sia data del fatto singolarissimo che la Sicilia, dopo aver contribuito più di ogni altra regione a generare una poesia italiana, sia poi rimasa parecchi secoli estranea agli sviluppi di tale poesia e tale letteratura (...) quella *Historia* fu l'ultimo messaggio letterario della Sicilia dugentesca all'Italia e all'Europa.<sup>35</sup>

Forse per ciò, e non a caso, Guido comincia il suo testo con quella che sempre più appare una malinconica osservazione sulla fine dei regni, la frivolezza dei nuovi arrivati e la durevolezza della

32. N. Kamp, s.v. *Della Porta, Matteo*, in *DBI*, XXXVII, 1989, pp. 201-203, a p. 201.

33. *Ibid.*

34. Ed. Griffin cit., p. 276.

35. Dionisotti, *Proposta per Guido giudice* cit., pp. 252-254.

sola letteratura. Lo aveva indicato Antonelli, con chiarezza, in un breve e densissimo saggio che:

la ‘strana’ decisione di Guido delle Colonne (che con ogni probabilità sarà identificabile con lo stesso rimatore siciliano esaltato da Dante), che traduce, “caso piuttosto unico che raro”, dal francese in latino il *Roman de Troie* di Benoît de S. Maure, andrà anch’essa esaminata nella prospettiva del tramonto della dinastia sveva e della conquista angioina. La scuola siciliana si apre e si chiude con due traduzioni, ma di segno opposto; quella di Guido, in latino, su iniziativa di un vescovo di nomina sveva, “ultimo messaggio letterario della Sicilia dugentesca all’Italia e all’Europa”, è il suggello di un movimento in cui politica e cultura avevano marciato talmente appaiate che la fine dell’una comporta anche quella dell’altra.<sup>36</sup>

È così più chiaro, e a me pare una proposta convincente, che sia proprio Guido delle Colonne, poeta e giudice di nomina federiciana, sull’orlo di un mondo e nell’avvento di un altro tanto diverso, a scegliere per il suo incipit un avverbio, un *Licet*, carico di maturità e di passato, ricco di un nuovo modo: *Licet cotidie vetera recentibus obruant...* Ossia, anche, «un diverso e nuovo concetto della letteratura e dei rapporti che per essa si istituiscono fra passato e presente, fra autore e lettori».<sup>37</sup>

36. R. Antonelli, *Politica e volgare: Guglielmo IX, Enrico II, Federico II* in Id., *Seminario Romanzo*, Roma, Bulzoni, 1979, pp. 91-92.

37. *Ibid.*, p. 252.



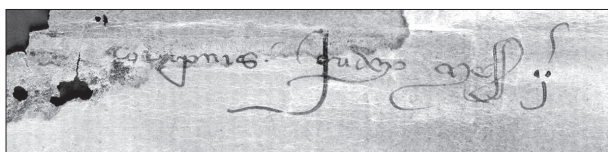
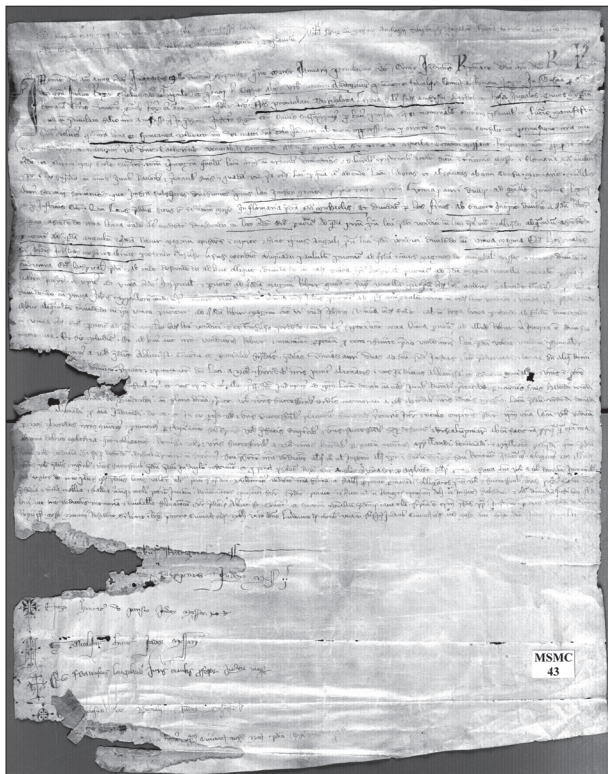


Fig. 1. Messina, Archivio di Stato, Fondo di Santa Maria del Carmelo poi S. Maria dell'Alto, n. 43: 1274, 5 giugno.

Fig. 2. Particolare dell'autografo di Guido delle Colonne.

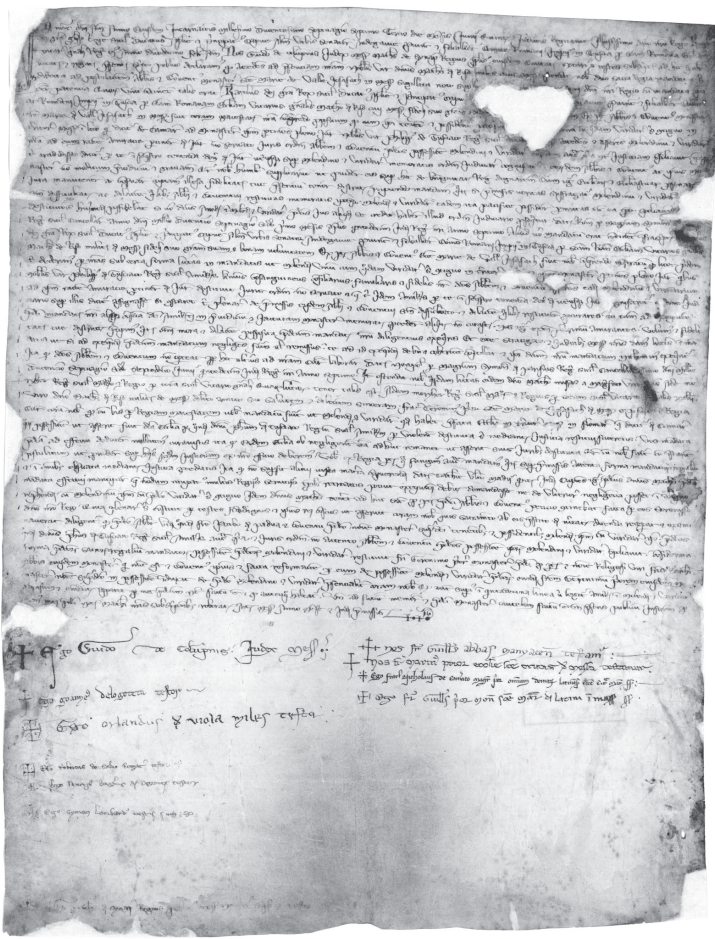


Fig. 3. Palermo, SAAS-SIPA (Soprintendenza archivistica della Sicilia-Archivio di Stato di Palermo), Sezione della Gancia, Tabulario del Monastero di Santa Maria Maddalena di Valle Giosafat poi San Placido di Calonerò, perg. 150: 1277, 3 giugno.